Caro Agostino, non smettere mai di cercare Cristo*

Caro Agostino,
nella gioia del Natale, celebriamo questa sera il rito della tua Ammissione tra i candidati agli ordini sacri. È l'inizio ufficiale del tuo cammino verso il sacerdozio. Dopo aver avvertito nel cuore la chiamata del Signore e aver effettuato il tuo discernimento personale, accompagnato da figure autorevoli di riferimento, tra le quali il tuo vescovo mons. Rosario Vella e il nunzio apostolico mons. Paolo Gualtieri, vivi un ulteriore tempo di discernimento, ancora più intenso, per preparati a ricevere gli ordini sacri.

È un momento importante per la tua vita di seminarista. Come Maria, questa sera pronunci il tuo "eccomi" al Signore, nel contesto della Chiesa radunata in preghiera. In questa piccola parola si cela il dispiegarsi di un progetto d'amore che, giorno dopo giorno, il Signore ti porta a scoprire, non senza difficoltà e fatica, ma sempre con fiducia nella sua presenza in te e a fianco a te.

Gioia e stupore, gratitudine e trepidazione ti accompagnano in questa celebrazione. Forse anche un velo di nostalgia prende la tua persona per la lontananza dei tuoi familiari e del tuo paese d'origine. Sei però circondato dall'affetto di questa comunità parrocchiale, dalla presenza degli altri seminaristi di questa Chiesa particolare, dalla mia paterna sollecitudine. Siamo la tua famiglia spirituale. Accogliamo il tuo proposito e ti sosteniamo perché possa continuare a crescere nello spirito di preghiera e nel dono di te alla Chiesa e a tutti gli uomini.

Provvidenziale è che celebriamo il rito dell'Ammissione agli ordini sacri nella festa della santa famiglia di Nazaret. Cristo entra nel tessuto di una concreta famiglia umana, viene al mondo in un quadro realistico caratterizzato da vicende familiari, dove non tutto è idillio, pace e serenità. La famiglia di Nararet non corrisponde a quella propostaci dagli spot pubblicitari del "mulino bianco". Non mancano in essa difficoltà e sofferenze, insieme a gioie e consolazioni.

Ciò che la caratterizza questo speciale nucleo familiare è che al centro e a fondamento di tutto c'è la persona di Gesù, il *Verbum abbreviatum* (cfr. *Rm* 9,28; *Is* 10,23), la Parola eterna e consustanziale del Padre, il rivelatore del volto misterioso e inaccessibile di Dio. Anche al centro della tua vita, caro Agostino, deve esserci Gesù, nella convinzione che sei amato da lui, come il discepolo prediletto di cui parla il vangelo di Giovanni. Questa figura non indica solo una persona concreta e un testimone oculare, l'apostolo Giovanni e/o l'autore del Vangelo, ma rappresenta anche la figura ideale del vero discepolo L'anonimato è una trovata geniale per significare che ogni cristiano può identificarsi con il discepolo amato da Gesù.

Anche a te, questa sera, come ai due discepoli e poi alla Maddalena, Gesù rivolge la domanda: «Chi cerchi?» (cfr. *Gv* 1,318; 20, 15). La prima parola di Gesù nel quarto Vangelo è sotto forma di domanda. Non un'affermazione, una dichiarazione, ma un interrogativo. Chi si mette sulle tracce di Gesù deve cercare di rispondere innanzitutto a questa domanda. Per questo devi imparare a conoscere il tuo cuore, a leggerlo e a scrutarlo, in modo da essere consapevole di ciò che desidera e cerca. L'amore deve impegnarti a una sequela su sentieri a volte faticosi e pieni di contraddizioni, ma sempre carichi di promesse di vita.

Cercare, ecco il compito che ti attende con questo rito di Amissione agli ordini sacri. Occorre cercare Cristo e trovarlo in ogni avvenimento della vita e in lui vedere nuove tutte le cose[1]. Ciò significa non accontentarsi di vivere superficialmente, ma voler assaporare fino in fondo la bellezza dell'esistenza, sperimentare in lui una nuova qualità di vita, scoprire una nuova identità. Passare

* *Omelia* nella Messa per l'ammissione ai candidati agli ordini sacri di Augustin Rafaralahy, Chiesa S. Francesco, Ruffano, 26 dicembre 2021.

[1] Cfr. R. Guardini, *Cercare il volto di Dio. Giorno per giorno*, a cura di Giulio Colombi, Morcelliana, Brescia, 2009.

dalle cose secondarie a quelle essenziali, a ciò che è veramente importante e appagante. Guardare oltre le cose penultime e mettersi in ricerca di quelle ultime e vere.

La parola latina *quaerere* non significa soltanto "cercare", ma anche "chiedere, porre una domanda". Occorre non stancarsi di interrogare il Signore. Non appagarsi di una risposta superficiale, ma domandare incessantemente dove egli dimora. Cercare Cristo significa anche lasciarsi trovare da lui. Egli ti cerca. Ti corre incontro. E tu puoi cercarlo perché sei stato cercato da lui. Nel vostro reciproco amore, vi cercate come la sposa del *Cantico dei Cantici*: «Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amato del mio cuore» (*Ct* 3,1-2).

La ragione della tua ricerca di Cristo risiede nel fatto che egli ti ha cercato per primo, ed ora non puoi fare a meno di alzarti e andare in cerca dell'amato del tuo cuore. Se rinunci a cercarlo e ti accontenterai di cose da nulla, come faceva il "figliol prodigo" della parabola (cfr. *Lc* 15,11-32), e placherai la tua fame con delle "carrube" destinate ai porci. Solo nella misura in cui cercherai Cristo, la tua anima resterà viva e vitale.

Ciò significa porre le giuste domande, quelle esistenziali e quelle specifiche sul tuo cammino vocazionale. Comprenderai lo scopo ultimo del tuo itinerario esistenziale e vocazionale seguendo l'anelito più profondo della tua anima. Questo anelito ti rimanda a Cristo. Ed egli appagherà il tuo cuore. Non puoi cercarlo, però, come una cosa da possedere, ma come un dono libero e liberante. Non dovrai appagarti mai di ciò che avrai raggiunto. Non potrai mai fermarti e riposarti. Il viaggio alla ricerca di Cristo non ha mai fine.

Dovrai assomigliare a un cane da caccia che va in cerca della traccia che ha fiutato per catturare la preda. Dovrai essere come chi ha nelle narici la traccia di Dio. Sin dai tempi antichi, i Padri del monachesimo si sono avvalsi di questa immagine per descrivere la loro ricerca di Dio. Così un apoftegma parla della ricerca di Dio: «Il monaco deve osservare i cani quando cacciano la lepre. Solo quello che ha scorto la lepre la segue, mentre gli altri gli corrono appresso perché lo vedono correre via, ma soltanto finché non si stancano; poi repentinamente tornano sui loro passi, e solo il primo, che ha scorto realmente la lepre, continua a inseguirla finché non l'ha presa. E come quel cane non si lascia distogliere dalla corsa perché gli altri vi hanno rinunciato, né da precipizi, da selve o da macchie, e neppure alle spine che lo graffiano, e dalle ferite, sinché non cattura la lepre, così anche il monaco, che cerca Cristo Signore, deve incessantemente tener fisso lo sguardo alla croce e ignorare tutte le contrarietà che incontra, finché non giunga al crocifisso»[2].

La ricerca di Cristo non è una passeggiata, ma un cammino impervio, tra spine ed abissi, consolazioni e desolazioni. Talvolta avrai l'impressione di aver corso invano. Ma nemmeno allora potrai rinunciare a correre dietro di lui: continuerai a seguire la traccia che senti nel fondo dell'anima, finché non troverai l'amato del tuo cuore. In un certo senso, l'hai già trovato. Continua a cercarlo. E Cristo, che ha iniziato in te la sua opera, la porti a compimento.

[2] *Apoftegma*, 1148.